

I CAMICI BIANCHI DI PROVENZANO

Dalle cliniche agli ambulatori, Cosa nostra investe nel settore. Controllando assunzioni e carriere

L'onorata sanità è la pietra angolare della mafia imprenditrice pensata e ideata da Bernardo Provenzano. Un metodo incentrato sul controllo totale del sistema: dalle forniture sanitarie alle infiltrazioni in corsia, passando per le nomine di medici e primari. È un sistema descritto già nel lontano 1984, in un impolverato rapporto della legione carabinieri di Palermo, che segnalava come imprese in odor di mafia si fossero accaparrate in regime di monopolio gran parte delle forniture ospedaliere. Ancora la grande combine delle "Talpe alla Dda" - un tourbillon di medici, politici, imprenditori della sanità, investigatori antimafia e fiancheggiatori di Provenzano - muoveva i primi passi, e Piero Grasso, allora procuratore di Palermo, così spiegava il legame tra mafia, politica e sanità: «Il cancro si sviluppa nella testa, con manager inquisiti sempre al loro posto, direttori generali di aziende sanitarie e ospedali nominati dai partiti, in un sottobosco dove si passa dagli appalti truccati, ai tariffari disegnati su misura, fino ai tentativi di pilotare i concorsi». È un affare che vale quasi 8 miliardi di euro l'anno. I dipendenti del servizio sanitario regionale sono oltre 51 mila. E poi ci sono 1.800 strutture private convenzionate. Oggi alla guida della sanità regionale c'è l'ex pm antimafia Massimo Russo che ha trovato un buco da 2 miliardi di euro. Anche lo sfioramento del budget sanitario è una variabile diretta dell'influenza mafiosa. Basta leggere i conti di Villa Santa Teresa, la clinica di Michele Aiello, condannato in primo grado perché ritenuto vicino al gruppo di Provenzano. Un intervento alla prostata eseguito nelle strutture di Aiello, prima costava circa 140 mila euro; ora dopo i tagli imposti da Russo per lo stesso trattamento la Regione paga circa 8 mila euro. Per i giudici, Cosa nostra aveva affidato ad Aiello il compito di investire nel settore più redditizio: la sanità: «Era un imprenditore di fatto organico all'organizzazione mafiosa e costituiva per Provenzano una pedina fondamentale del suo sistema di potere». Ma spulciando i "pizzini" di Provenzano si scopre un interesse a 360 gradi di Cosa Nostra. Boss che si rivolgono al padrino per il trasferimento di un medico; richieste di infermieri entrati in politica e legati al deputato regionale Giovanni Mercadante, anche lui medico sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. In ogni provincia ci sono camici bianchi pronti a prestare la loro opera, professionale e non: nascondere le armi, portare un "pizzino", offrire ospitalità o fornire un cellulare con utenza "pulita".

Marcello Belli

